



missionari comboniani

Azione Missionaria



MENSILE DI INFORMAZIONE

1-2 - 2025

ANNO XLIV (nuova serie) N. 1-2 Gennaio-Febbraio 2025 - 37129 Verona - Vicolo Pozzo, 1 • Poste Italiane Spa Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB Verona

Cessino i combattimenti

Come sempre, anche per la Giornata mondiale della pace 2025 celebrata il 1 giorno dell'anno, papa Francesco ha inviato il suo messaggio con l'“augurio di pace a ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale e condannato dai propri errori” e invitando tutti alla speranza



Nel dopo angelus del 1 gennaio, così si è espresso papa Francesco:

«Il papa san Paolo VI volle che il primo giorno dell'anno diventasse la Giornata mondiale della pace. Quest'anno essa si caratterizza, a motivo del Giubileo, per un tema peculiare: quello della remissione dei debiti. Il primo a rimettere i debiti è Dio, come sempre gli chiediamo pregando il “Padre nostro”, riferendoci ai nostri peccati e impegnandoci a perdonare a nostra volta chi ci ha offeso. E il Giubileo chiede di tradurre questa remissione sul piano sociale, perché nessuna persona, nessuna famiglia, nessun popolo sia schiacciato dai debiti. **Incoraggio pertanto i governan-**

ti dei paesi di tradizione cristiana a dare buon esempio, cancellando o riducendo quanto più possibile i debiti dei paesi più poveri.

Ringrazio per tutte le iniziative di preghiera e impegno per la pace promosse in ogni parte del mondo dalle comunità diocesane e parrocchiali, da associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, come la Marcia nazionale per la pace che si è svolta ieri a Pesaro. E saluto i partecipanti alla manifestazione “**Pace in tutte le terre**” organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio in diversi paesi. Saluto la Comunità di Sant'Egidio, che è lì. Esprimo il mio grato apprezzamento a tutti coloro che nelle tante aree di conflitto lavorano per il dialogo e

per i negoziati. Preghiamo perché su ogni fronte cessino i combattimenti e si punti decisamente alla pace e alla riconciliazione. Penso alla martoriata Ucraina, a Gaza, a Israele, al Myanmar, al Kivu e a tanti popoli in guerra. Ho visto nel programma “**A sua immagine**” filmati e fotografie della distruzione che fa la guerra. Fratelli, sorelle, la guerra distrugge, distrugge sempre! La guerra è sempre una sconfitta, sempre».

Gentilezza

“2025, il desiderio di un bambino”

Finisce un anno, nutriamo e riponiamo aspettative in quello che verrà, cercando di cancellare ciò che non ci è piaciuto e sperando che il tempo ponga rimedio. Ho chiesto a un bambino, impegnato in classe, nella pratica di gentilezza con il mio progetto, alfabeto della gentilezza: «Cosa vuoi per il nuovo anno?». La risposta ha unito un sorriso: «Mi piacerebbe vedere più gentilezza e abbracci». Un desiderio che credo sia quello di tanti. Gli ho chiesto: «Perché chiedi più gentilezza?». «Perché quando siamo gentili siamo più felici e rendiamo gli altri felici». Tornavo a casa e ripensavo alle sue parole, quelle di un piccolo che ha capito la grandezza della vita.

Gaia Simonetti

(Lo dico al Corriere, 2 gennaio '25)

Incontro con l'Africa

Il 3 dicembre 2024, memoria liturgica di san Francesco Saverio, patrono delle missioni, mons. Domenico Pompili, vescovo di Verona, ha collocato una reliquia di san Daniele Comboni nella chiesa parrocchiale di Santa Maria in Organo, in Piazza Isolo, di fronte al monumento di Comboni

È la comunità parrocchiale che da tempo chiedeva di avere nella propria chiesa un segno tangibile del santo missionario innamorato degli africani, per la cui "rigenerazione" diede la sua vita. Con quella chiesa Comboni ebbe speciali rapporti. Egli, infatti, frequentò da seminarista il vicino seminario diocesano; in Via Seminario, all'angolo di Porta Organa, acquistò, nel 1871, la casa per il suo Istituto maschile e nel 1872, per l'Istituto femminile, l'attuale edificio della **Casa madre delle Pie Madri della Nigrizia, oggi Missionarie comboniane. L'edificio, che ha la forma di un grande chiostro, è attaccato alla chiesa, ed è stato abitato per cinque secoli, fino agli inizi del 1800, dai monaci Benedettini olivetani.** Facile immaginare, vista la vicinanza di Comboni alla chiesa di Santa Maria in Organo, che egli vi abbia celebrato l'eucaristia e predicato più volte.

Così ora, la reliquia del santo Fondatore della famiglia comboniana allarga i vincoli di fraternità missionaria anche alle altre chiese che formano l'unità pastorale di Veronetta, come ha sottolineato **don Romano Gaburro, il parroco della zona.**

Alla celebrazione sono intervenuti sacerdoti diocesani, numerosi comboniani (padri, fratelli, suore, secolari e laici) e un buon numero di parrocchiani.

Nella sua omelia, il vescovo Domenico che presiedeva l'eucaristia, partendo dalle letture bibliche del giorno (Is 11,1-10; Sal 72; Lc 10,21-24) ha detto che «il Maestro, privilegiando i "piccoli" e non i "dotti", più che fare l'elogio dell'ignoranza, intende affermare che la sapienza è propria di chi "sa di non sapere". Si capisce, dunque che il confronto è tra umili e orgogliosi, tra poveri e autosufficienti.

Gesù opta per i "piccoli" non per le loro qualità morali, ma **perché i poveri sono più aperti alla novità**». E ha continuato: «"Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo". L'esperienza religiosa non ha a che fare con una conoscenza intellettuale, ma con **la relazione vitale per cui Dio sceglie, guida e autorizza una persona per un compito storico**».

E ha concluso: «La fede non è una idea o una morale, ma nasce da un incontro. Come quello di san Daniele Comboni con l'Africa e ancor prima di san Francesco Saverio con le Indie. Entrambi impararono che il selvaggio non è un contenitore da riempire, ma un essere da rispettare; che la cultura non è monopolio dell'Occidente, ma è indipendente dal sapere scrivere o dall'andare nudi o vestiti. Così **da "esploratori" si trasformarono in "missionari" e i loro occhi si aprirono a Dio in Gesù Cristo, annunciato ovunque per far rifiorire la vita**».

Al termine della gioiosa cerimonia, padre Eliseo Tacchella, superiore della comunità di Casa madre, ha ringraziato il vescovo e tutti i presenti, invitando tutti a un rinfresco offerto dalle comboniane nella loro vicina casa madre.

padre Romeo Ballan



Chiesa di Santa Maria in Organo a Verona

Pace declinata **tutti i giorni dell'anno**

La 57° Marcia nazionale della pace istituita nel 1968 da san Paolo VI e organizzata da Pax Christi e altri organismi cristiani si è tenuta a Pesaro il 31 dicembre, a conclusione di un anno speciale per la città che l'ha vista capitale italiana della cultura 2024

La marcia si è svolta partendo dal parco Miralfiore e facendo tre tappe per parlare di perdono, di debito e di disarmo e raggiungere la cattedrale della città dove la marcia si concludeva con una messa presieduta dal vescovo di Pesaro Urbino, mons. Sandro Salvucci. Tra gli altri alla marcia ha preso parte anche il vescovo della vicina Fano, mons. Andrea Andreozzi.

Il consigliere nazionale del movimento internazionale Pax Christi, don Renato Sacco, dopo la marcia del 31 dicembre, ha indicato in una intervista a *Vatican News* la necessità di seguire il messaggio di papa Francesco che chiede «di far tacere le armi perché la guerra è una tragedia e un suicidio», e invita tutti, credenti e non, a non farsi «risucchiare da una mentalità di guerra». A tutti è chiesto di fare la propria parte perché con scelte concrete si facciano tacere le armi e si percorrano le strade della pace, della nonviolenza, del disarmo, dell'incontro tra popoli. Così auspica don Renato all'indomani della 58° Giornata mondiale della pace, celebrata il 1 gennaio, dal titolo scelto da Francesco, ***Rimetti a noi i nostri debiti: concedi la tua pace.***

Per questo ai partecipanti alla marcia è stato distribuito anche il numero speciale della rivista *“Mosaico di pace”*, dedicato proprio al messaggio di Francesco.

L'invito è a fare della parola pace un impegno da declinare anche gli altri 364 giorni. Per tutto questo 2025 si porterà avanti una riflessione sui tre temi posti dal papa nel suo messaggio per la giornata: **la riduzione, se non proprio il totale condono, del debito internazionale, il disarmo, l'eliminazione della pena di morte:** «Chi è il padrone della vita? Chi è il Signore della vita? Non siamo noi. Non abbiamo diritto di uccidere, né di condannare nessuno



Pesaro. Manifestanti alla marcia della pace

no a morte, perché la vita ha un valore assoluto dal concepimento fino al termine dei suoi giorni e la vita non va distrutta con l'investimento in armi», così si è espresso don Renato. Che ha ribadito la “sconfortata sproporzione” dichiarata dal presidente italiano Mattarella, nel suo messaggio di fine anno, a proposito dell'**aumento della spesa degli armamenti che ha raggiunto la “cifra record di 2.442 miliardi di dollari”, cioè “otto volte di più di quanto stanziato alla recente Cop29, a Baku, per contrastare il cambiamento climatico, esigenza, questa, vitale per l'umanità”.** Inoltre, “a livello globale” - sono le parole di Mattarella - “aumenta in modo esponenziale la ricchezza di pochissimi, mentre si espande la povertà di tan-

ti”. Le parole del presidente rappresentano “un segno di speranza”, aggiunge Sacco, poiché “di solito sono gli attivisti per la pace a dirlo”.

L'augurio è che ne conseguano scelte concrete anche da parte dell'Italia che nel 2025 investirà circa 32 miliardi di euro in armamenti. «L'impegno vero - conclude don Sacco - deve essere quello di non farci risucchiare da una mentalità di guerra, come indicato da molti che dicono che dobbiamo prepararci alla guerra che, tra l'altro, potrebbe rilanciare l'economia. **La marcia della pace invece dice che i giorni che seguiranno devono segnare il no agli investimenti in armamenti, il no agli F35, ai nuovi carri armati, e il no alla morte per le armi nucleari».**

«La professoressa diversa da tutte le altre»

Presenza fedele eppure discreta, testimone attendibile e ancorata a un garbo che ha mantenuto intatto fino alla soglia dei cento anni (li avrebbe compiuti il 9 dicembre), Adele Corradi si è spenta il 23 novembre 2024 a Firenze, nella sua casa vicina a Piazzale Michelangelo, da dove con discrezione e simpatia ricordava don Lorenzo Milani (1923-1967) il prete fiorentino di cui per anni accompagnò l'avventura educativa e spirituale



Barbiana. Adele Corradi con don Lorenzo Milani

Cara Adele... per te nulla era scontato. C'era sempre quel pertugio per l'imprevedibile, l'inedito. Così alla vigilia ormai dei tuoi cent'anni (9 dicembre) hai svoltato l'angolo e te ne sei andata, sorprendendoci... Ti piaceva immensamente la vita. E **non ti "garbava" un granché morire**. Non volevi che la morte diventasse un esercizio di retorica, un palcoscenico.

Eri "L'Adele", tutto attaccato. La tua vita di fatto si riflette in quella di don Milani, ma non vi si esaurisce. C'è un'Adele prima e una Adele dopo. Certo l'incontro con il priore e con Barbiana fece della signorina Adele Corradi, professoressa di lettere, semplicemente e per sempre l'Adele. Nel tuo imperdibile **Non so se don Lorenzo** racconti quegli anni accanto "al Milani" in modo unico, sorprendente e divertente. Chi vuol conoscere il Milani lo deve leggere.

«Glielo sconsiglio assolutamente!»: così aveva risposto don Lorenzo alla tua domanda «se gli avrebbe fatto co-

modo che mi stabilissi a Barbiana». Se era testardo lui, tu non lo eri da meno. Così: prima il trasferimento a Borgo San Lorenzo, poi andrai a vivere a Barbiana. Dal 1963 al 1967, gli anni della malattia del priore fino alla sua morte. Molti andavano su e giù, ma stabilirsi su quella montagna dice bene della tua folgorazione e della tua tenacia. Abbiamo parlato spesso delle "circostanze". **Che cos'erano, Adele, le circostanze? Me l'avevi detto più volte: un modo di stare nel mondo.** Anche prima di andare a Barbiana. La tua esperienza a Parigi, ad esempio. Nelle "circostanze" la vita ti chiedeva ogni volta un salto, un tuffo nell'inedito. Così anche Barbiana diventa per te una "circostanza", un salto, forse il più impensabile che avresti mai immaginato. Sulla copia del libro **Lettera a una professoressa** (alla cui stesura tu stessa avevi partecipato insieme ai ragazzi e al priore) ti aveva scritto: «Poi finalmente trovammo una professoressa diversa da tutte le altre che ci ha fatto tanto del bene».

Come dice Pecorini, sei stata zitta per 45 anni prima di deciderti a scrivere, sei sopravvissuta al priore per mezzo secolo e più. Con discrezione. Senza trombe. Ti sei presa in casa per anni Marcellino e i suoi fratelli dopo la sua morte. Senza eroismi, senza rivendicazioni. Semplicemente come un'altra imprevedibile circostanza. Hai visto cosa sarebbe diventata quella storia nel mondo. Inimitabile e sempre da imparare. Sei stata davanti a don Lorenzo come in vita, senza retorica, con umorismo. Con dolore e amore. **Ci hai raccontato un don Milani divertente e tragico, paradossale e tenero.**

Quando salivi col priore verso Barbiana scrivi: «Quando si tornava in macchina da Firenze, don Lorenzo rallentava e ci faceva attenti, perché lì, a un tratto, apparivano i colori. In un attimo il mondo tornava a essere un mondo di colori. Così sarà (diceva il priore) quando arriveremo in Paradiso. Lasceremo tutta la nebbia e tutto il grigio rimarrà dietro di noi».

È facile pensare, Adele, che ora sei in quei colori.

Avevi detto di voler essere sepolta a Barbiana oppure nella tomba della tua famiglia a Firenze, dove alla fine sei andata. Scrivi ancora: «Quando c'era la nebbia tutta la valle del Mugello spariva. Solo noi lassù, e le cime dell'Appennino di fronte a noi, si rimaneva nel sole».

Allora vien da immaginare che le "circostanze" prima o poi, portino anche il tuo corpo lassù, "nel sole". A due passi dal Paradiso.

Marco Campedelli

(Adista Segni Nuovi n° 44 del 21.12. 2014)

Ripensare la fede

Il comboniano bresciano padre Gian Paolo, ripartito per la Rd Congo, ci scrive per aggiornarci su quanto sta facendo a Butembo e sulla situazione del paese

Al mio rientro in Congo mi sono trovato a preparare e dirigere due corsi di esercizi spirituali e a definire con la mia comunità i miei impegni per i prossimi tre anni. Questa lettera vi porta solo i miei auguri e qualche notizia per sentirci in sintonia ed amicizia.

In diocesi continuerò il lavoro di animazione missionaria e la partecipazione all'*Iniziativa per la pace e il bene comune nel Nord Kivu*.

La comunità comboniana mi ha chiesto di iniziare un *Osservatorio per i diritti umani*, di rivitalizzare la *Commissione giustizia, pace e salvaguardia del creato* e di aiutare alla riorganizzazione dell'**Ecole-Atelier Saint Joseph per il recupero dei ragazzi di strada e degli adolescenti che abbandonano le bande armate**. Mi è stato chiesto anche di partecipare al *Gruppo di riflessione sulla missione oggi* dei gruppi dei comboniani francofoni dell'Africa.

Continuerò la pubblicazione della *Newsletter* mensile in quattro lingue e c'è in programma la stampa in *kinande*, la lingua locale, del libretto che abbiamo già editato in *swahili*, **Heshimu mwili wako, ni hekalu la Bwana** (*Abbi rispetto del tuo corpo, è il tempio del Signore*). In cantiere

anche un manualetto di preghiera missionaria che ha avuto la priorità ed è già in stampa.

Toccherà poi a un opuscolo per il nostro lavoro di animazione missionaria nella diocesi e infine, un lavoro più impegnativo, **seguirà un libro di racconti e fiabe per ragazzi e adolescenti in swahili sui temi di educazione civica e morale**.

Queste attività, in particolare la preparazione e la direzione dei due corsi di esercizi spirituali, mi hanno fatto riflettere su quanto scriveva **Sant'Agostino** tre anni prima della sua morte, quando Cartagine, la sua città, era assediata dai Vandali e la sua diocesi minacciata dall'eresia ariana. **"Chiunque crede, pensa; pensa credendo e crede pensando... la fede, se non è pensata, non è nulla"**. La nostra attuale situazione di insicurezza somiglia molto a quella vissuta e descritta da Sant'Agostino.

In Europa deve far *pensare* quanto scrive il cardinale De Kesel: è ormai esaurita la posizione di monopolio del cristianesimo come "religione culturale", in un tempo in cui la stessa cultura ha cessato di essere religiosa. Conseguenza: *Molta morale, poca comunità, zero cultura* (Pierangelo Sequeri).

Da noi, **uno stimolo a ripensare la fede, è il recupero di pratiche tradizionali che a volte è un semplice risveglio culturale, altre volte si traduce in un vero e proprio ritorno a pratiche pagane, come la stregoneria, che alimentano paure e sospetti, tra cui quello di avvelenamenti**.

È evidente la necessità di una conversione non solo morale, ma anche di pensiero, di cultura, d'impostazione di vita. La sfida per la Chiesa in Congo, come in altri contesti sociali, è quella di guidare i fedeli ad una comprensione profonda della fede che tocchi, come diceva papa Giovanni Paolo II, la cultura e, nel nostro caso, liberi dal ricorrere a pratiche superstiziose.

Una parola sulla nostra situazione. Negli ultimi mesi in città si nota una certa calma sociale, meno nella campagna, ma l'insicurezza e i condizionamenti anche economici che porta con sé ci incombe sempre come una spada di Damocle. L'orizzonte politico invece si rannuvola sempre più con i piani del partito del presidente di cambiare la Costituzione per mantenersi a lungo al potere.

padre Gian Paolo Pezzi

(Butembo, 1 dicembre 2024)

INTENZIONE DI PREGHIERA DELLA FAMIGLIA COMBONIANA

Gennaio

Preghiamo perché, attraverso il nostro servizio missionario, possiamo contribuire a costruire il regno che Gesù è venuto a portare nel mondo: un regno di amore, di giustizia e di pace.

Preghiamo

Febbraio

Ti preghiamo, Signore, affinché, di fronte all'incombente e spaventosa minaccia della tratta di persone, possiamo sempre di più essere, insieme con te, difensori della vita, promotori di dignità e facilitatori di libertà.

Preghiamo



Padre Gian Paolo Pezzi premiato a Cuore Amico (Brescia)

Verona e i suoi tanti "poeti sociali"

Piacevoli sorprese ci ha riservato il nostro vescovo la sera di san Silvestro e al termine della celebrazione della Giornata mondiale della pace

Tardi nel pomeriggio di martedì 31 dicembre, **una telefonata di mons. Domenico Pompili, vescovo di Verona**, a padre Eliseo, superiore della comunità comboniana di casa madre, gli comunica il suo desiderio di venire a presentare ai missionari gli auguri per il nuovo anno. Casa madre non è lontana dalla residenza del vescovo in città. Così, poco dopo, ecco arrivare il vescovo Domenico. Si intrattiene con i confratelli. Poi viene a sapere che a breve per la comunità è previsto un momento di adorazione del SS. Sacramento, con canto dei primi vesperi della solennità di Maria SS. Madre di Dio, benedizione e canto del Te Deum. **Il vescovo Domenico è felice di rimanere a pregare con noi.**

Ed eccoci alle 18.30 riuniti nella cappella Buon Pastore per l'adorazione e il ringraziamento al Signore per tutti i benefici ricevuti nell'anno che finisce. Al termine della preghiera, il vescovo ci rivolge un saluto: **dice la sua gioia di essere tra noi, ci presenta l'augurio più bello per l'anno nuovo che si annuncia e ringraziarci, in particolare frater Antonio Soffientini, per il contributo determinante dato alla preparazione e al successo di Arena di pace che ha visto papa Francesco venire da Roma per prendere parte all'incontro di sabato 18 maggio nell'anfiteatro romano della città**, famoso tempio della lirica.

Scendiamo per la cena e il vescovo, a nostra sorpresa, ci regala ancora

un po' del suo tempo, **sedendosi alla nostra mensa, benché il suo nutrirsi appaia ai nostri occhi troppo sobrio**. Poi ci lascia mentre noi ci apprestiamo all'ascolto del messaggio per l'anno nuovo del presidente Sergio Mattarella, per riscendere quindi in refettorio per la tombola di fine anno.

L'indomani, 1 gennaio 2025, la sera, il vescovo Domenico presiede, in cattedrale, la celebrazione eucaristica in onore della Madre di Dio e in occasione della Giornata mondiale della pace. Nella sua omelia cita un passaggio del messaggio di papa Francesco per la giornata della pace: **"Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole"**. E ha continuato:

«Ci sono tre azioni possibili alla portata di tutti. Il Papa le esemplifica, a scanso di equivoci. La prima è **la riduzione del debito dei Paesi poveri**, come già promesso e mai mantenuto dall'inizio degli anni Duemila. La seconda è **l'impegno fermo "a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale"** (n. 11). Nessuno tocchi Caino, ma neanche Abele. La terza, infine, è **la costituzione di "un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile"** (ibidem). Altro che implementare la spesa militare! Non ci sarà pace, fino a quando non comprenderemo che "rimetti a noi i nostri debiti" è possibile solo con quel che segue: "come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12). Solo così, infatti, si compie la promessa: quando "amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno".

A tal proposito – continua –, **la visita di papa Francesco lo scorso 18 maggio ha fatto di Verona una capitale della Pace**. Non possiamo indietreggiare rispetto a questo lascito. Pertanto, **nel 2025 tre scelte ci attendono. La prima è l'avvio di una Scuola di pace e nonviolenza** che ha l'obiettivo di formare giovani e adulti alla pace con competenze in mediazione politica,



Verona. Cappella Buon Pastore di casa madre. Il vescovo Domenico rivolge una parola di augurio e ringraziamento ai comboniani convenuti per la preghiera

gestione dei conflitti e metodo nonviolento. **La seconda è un incontro giubilare a Roma con papa Francesco e i Movimenti popolari che hanno partecipato all'Arena di pace 2024. La terza è la seconda edizione della rassegna de "I poeti sociali"**. Così Verona continua a ispirare il soffio della vita di Dio e ad espirare a pieni polmoni il mondo, come ha imparato a fare con i suoi tanti "poeti sociali" da sempre: missionari, imprenditori, artigiani e contadini, educatori, preti, religiose, laici e laiche».

Al termine della celebrazione il vescovo consegna a sindaco e vicesindaca di Verona, oltre ai rappresentanti delle associazioni da anni impegnati per la pace e la giustizia copia del messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della pace.

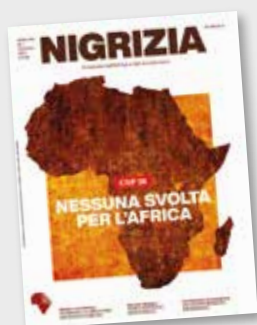
Non vede però il volto di un personaggio importante per la riuscita della giornata di **Arena di pace** del 18 maggio, il fratello comboniano Antonio Soffientini, 58 anni, originario di Merate in provincia di Lecco, che tanto si è speso a preparare quell'incontro in Arena con papa Francesco. Lo scorge però nascosto tra l'assemblea. Sorpresa: lascia il presbiterio e va a consegnarli il messaggio.

Squisito gesto di attenzione e riconoscenza da parte di un pastore che non finisce di stupirci. Grazie, vescovo Domenico!



padre Elio

Cattedrale di Verona. Il vescovo Domenico consegna al sindaco Damiano Tommasi il messaggio del papa per la giornata della pace



Abbonamento
annuale

EURO 54,00

abbonamenti@fondazionenigrizia.it
oppure chiama 045 8092290

Dona il tuo
5x1000

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**

mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6

CARDINAL MIGUEL ANGEL AYUSO GUIXOT

(Siviglia 17 giugno 1952 - 25 novembre 2024 Roma)

Accanto al Papa nei "viaggi della fratellanza"

I comboniani piangono la morte del loro cardinale (il primo), lo spagnolo Miguel Angel Ayuso Guixot il 25 novembre, a Roma, a 72 anni. Era il prefetto del dicastero per il Dialogo interreligioso



Ayuso Guixot con papa Francesco il giorno della sua creazione a cardinale

Le sue esequie si sono tenute il 27 novembre all'Altare della cattedra della Basilica di San Pietro, in Vaticano, presiedute dal card. Giovanni Battista Re, decano del Collegio Cardinalizio (cugino del comboniano Pietro Atanasio Re, morto in Togo a 50 anni il 7 novembre 1994). Al termine della celebrazione, papa Francesco ha presieduto il rito dell'ultima *Commendatio* e della *Valedictio*. Papa Francesco ha inviato al Vicario generale dei comboniani e ai familiari del compianto porporato e a quanti lo hanno conosciuto e stimato un telegramma messaggio:

«Nell'apprendere la notizia della scomparsa del caro Cardinale Miguel Angel Ayuso Guixot, figlio spirituale di san Daniele Comboni, avvenuta al termine di una lunga malattia sopportata

con tanta fede nel Signore, **esprimo la mia vicinanza alla Congregazione dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù come pure ai familiari del compianto porporato e a quanti l'hanno conosciuto e stimato, ricordando con affetto e ammirazione questo fratello che ha servito il Vangelo e la Chiesa con dedizione esemplare e delicatezza d'animo.**

Penso con gratitudine al ministero da lui profuso senza risparmiarsi dapprima quale zelante missionario in Egitto e in Sudan, poi come preside del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica, infine a servizio della Curia romana nel Dicastero per il Dialogo Interreligioso, di cui divenne Prefetto. In ogni opera apostolica fu sempre animato dal desiderio di testimoniare, con mitezza e saggezza, l'amore

di Dio per l'uomo adoperandosi per la fratellanza tra i popoli e le religioni. Elevo la mia preghiera al Padre misericordioso affinché, per intercessione della Beata Vergine Maria, **accolga questo fedele servitore nella Gerusalemme celeste**, e di cuore imparto la mia benedizione a quanti ne piangono il distacco terreno».

Francesco

Miguel Angel era nato a Siviglia (Spagna), il 17 giugno 1952, in una famiglia numerosa e profondamente cattolica, quinto dei nove figli di Juan de Dios Ayuso Rubio e Natividad Guixot Visconti.

Entrato tra i comboniani, aveva emesso la professione perpetua il 2 maggio 1980 e il 20 settembre seguente era stato ordinato prete nella parrocchia Corpus Christi di Siviglia, dall'allora arcivescovo metropolitano, il cardinale José María Bueno y Monreal.

Aveva proseguito la formazione ecclesiastica a Roma, alla Pontificia università urbaniana e al Pontificio istituto di studi arabi e d'islamistica (Pisai), dove aveva conseguito la licenza nel 1982.

Partito nell'ottobre dello stesso anno alla volta dell'Egitto, **era stato parroco al Cairo**, nella comunità latina del Sacro Cuore ad Abbasiyya, vicino alla cattedrale copta-ortodossa e non lontano dall'università di al-Azhar, **dedicandosi all'accoglienza e all'assistenza dei giovani sudanesi cattolici presenti nella capitale egiziana come studenti, migranti o rifugiati politici.** Questa esperienza, sulle orme del fondatore san Daniele Comboni, lo aveva condotto poi in Sudan nel tempo della guerra civile. Qui era rimasto fino al 2002,

dirigendo il centro catechetico della diocesi di El-Obeid – che comprende territori tristemente noti per povertà e conflitti come il Kordofan e il Darfur – e, a partire dal 1989, insegnando islamologia a Khartoum.

Nel 2006 diventa a Roma preside del Pisai, una realtà nata ottanta anni prima, nel 1926, quando i Missionari d’Africa (Padri bianchi) aprirono a Tunisi una casa per sacerdoti e religiosi che si preparavano a vivere in ambiente musulmano. Nel 1964 questo istituto di eccellenza venne trasferito nell’Urbe, accolto con favore da Paolo VI.

Era preside del Pisai quando, il 30 giugno 2012, Benedetto XVI lo aveva nominato segretario dell’allora Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso di cui il card.

Jean-Louis Tauran (che avrebbe annunciato al mondo il *gaudium magnum* dell’elezione a vescovo di Roma di Francesco) era il presidente. Quando le condizioni di salute di Tauran erano peggiorate, a inizio 2016, il 29 gennaio papa Francesco lo aveva eletto vescovo titolare di Luperciana, ricevendo l’ordinazione episcopale il successivo 19 marzo dallo stesso pontefice nella basilica di San Pietro.

Da allora per Ayuso Guixot era stato un susseguirsi di impegni, di viaggi in ogni angolo del mondo per testimoniare ai fratelli musulmani, indù, buddisti, sikh, shintoisti, confuciani o delle religioni tradizionali che proprio attraverso l’amicizia personale è possibile instaurare un dialogo.

Il 25 maggio 2019 era succeduto,



Roma, Curia generalizia. Il cardinale Ayuso presiede una celebrazione nella cappella della casa

quasi un avvicendamento naturale, al cardinale Tauran (morto nel 2018) – che soprattutto negli ultimi tempi aveva più volte sostituito in delicate missioni internazionali – come presidente del pontificio consiglio che aveva raccolto l’eredità del Segretariato per i non cristiani. **Nel concistoro del 5 ottobre dello stesso anno, era stato creato e pubblicato cardinale (primo comboniano a ricevere la porpora) della diaconia di San Girolamo della Carità a via Giulia.**

Il 6 giugno 2022, in applicazione della nuova Costituzione apostolica *Prædicare evangelium*, era stato confermato prefetto del Dicastero per il dialogo interreligioso.

Grande conoscitore dell’islam e del mondo arabo, Miguel Angel amava ricordare come “viaggi della fratellanza” le visite di papa Francesco

in paesi dove la Chiesa cattolica è minoritaria, volute perché il dialogo tra le religioni è una delle priorità del pontificato bergogliano, cui aveva preso parte nel seguito pontificio finché la salute glielo aveva consentito. Su tutte ha assunto un significativo valore quella negli Emirati Arabi Uniti in occasione del viaggio di papa Francesco culminato con lo storico “**Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune**” firmato congiuntamente il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi dal Pontefice e dal Grande imam di al-Azhar, la più importante istituzione accademica dell’islam sunnita.

Il 4 febbraio è stato dichiarato “Giornata mondiale della fratellanza umana” durante la 75ª sessione plenaria dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite del 21 dicembre 2020, su richiesta avanzata dal nostro cardinale. Nell’apprendere la morte del cardinale, il Grande imam di al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, lo ha definito «**un modello illustre di servizio all’umanità**» riconoscendone «i notevoli sforzi nel promuovere le relazioni con i musulmani in generale e con al-Azhar e il Consiglio musulmano degli anziani (Mce) in particolare», sottolineandone «il ruolo fondamentale nella promozione del Documento sulla fratellanza umana e i suoi contributi all’Alto comitato» per la promozione della stessa.

Dal cielo, Miguel Angel, intercedi per la pace in Sudan.



“Il dialogo tra le religioni non è un segno di debolezza ma una manifestazione del dialogo di Dio con l’umanità: la fraternità è una sfida per l’intera umanità”. Così il card. Ayuso Guixot (al centro), introducendo i lavori del convegno internazionale “Cattolici e sciiti davanti al futuro. A due anni dalla visita di papa Francesco in Iraq”, organizzato dalla Comunità di Sant’Egidio nel 2023

Immagini di un'occhiata missionaria in Kenya

L'estate scorsa Michele ha vissuto un'esperienza missionaria in Kenya insieme ad altre 8 persone. Il suo racconto

Ho trascorso tre settimane presso la comunità dei laici missionari comboniani di Kitelakapel e una settimana presso la comunità dei missionari comboniani di Kariobangi-Nairobi. Vi racconto quanto vissuto tramite tre immagini.

Le strade rosse di Kitelakapel frequentate da mucche, capre e pecore, è la prima immagine. Questi animali rappresentano la principale ricchezza di una famiglia e la pastorizia è una delle maggiori attività della popolazione locale. I pastori spesso si allontanano per diversi giorni, anche settimane, dalle loro case per seguire lo spostarsi degli animali che cercano spazi verdi dove nutrirsi: mi capitava di trovarli lungo la strada durante gli spostamenti in macchina o nella boscaglia mentre andavamo a piedi a trovare una famiglia.

Il legame con la natura è allora molto stretto e di conseguenza **i cambiamenti climatici incidono molto sul tenore di vita:** dovevo trovare un ambiente arido e invece ho trovato la pioggia praticamente ogni giorno. La gente da una parte era felice perché gli animali trovavano da mangiare e le coltivazioni erano abbondanti ma dall'altra parte era preoccupata perché la pioggia era insolita e inattesa e complicava gli spostamenti. Ho vissuto emozioni adrenaliniche in macchina sperando di non rimanere bloccato attraversando i letti dei fiumi, e in moto sperando di non cadere sulle strade fangose.

È stata una nuova esperienza abitare la strada insieme agli animali, anche accettare di condividere degli spazi, in particolare con le mucche che frequentavano il giardino della casa: dopo qualche giorno mi sono abituato alla presenza di que-

sti coinquilini e a stare attento a dove camminavo...

I bambini nella strada davanti alla casa dei laici di Kitelakapel è la seconda immagine. Essere per strada fa parte del loro quotidiano, quasi come essere a casa: si trovano, ci giocano e bisticciano, la vivono. Camminando per il villaggio e intorno a esso ho provato un senso di familiarità e di comunità, **ho percepito la realtà della cosiddetta famiglia allargata dell'Africa**, dove famiglia e comunità sono praticamente la stessa cosa, in cui i bambini hanno sempre un posto dove andare e qualcuno a cui rivolgersi.

Durante l'ultima settimana il giardino della casa dei laici ha ospitato bambini e ragazzi per diversi pomeriggi e insieme agli altri compagni di viaggio mi sono unito ai loro giochi, accompagnandoli e proponendo giochi di squadra, attività di disegno e balli. La cosa curiosa per me è stata l'autonomia con cui i bambini si muovevano: arrivavano da soli, nessun adulto li portava, qualche ragazza arrivava accompagnando un fratellino piccolo e lo teneva d'occhio durante il pomeriggio. E pensare alle distanze di chilometri a volte... I pomeriggi trascorrevano pieni di at-

tività, con i bambini molto coinvolti e contenti nel giocare insieme a noi.

I passanti nelle strade di Nairobi è la terza immagine. In questa città ho conosciuto diversi progetti della famiglia comboniana, attiva in diversi sobborghi e baraccopoli tra cui Kariobangi, Huruma, Korogocho e Kibera. Insieme ad altre due compagne di viaggio, Giulia e Linda, mi sono unito per qualche giorno a quello del Comboni Health Programme di Korogocho.

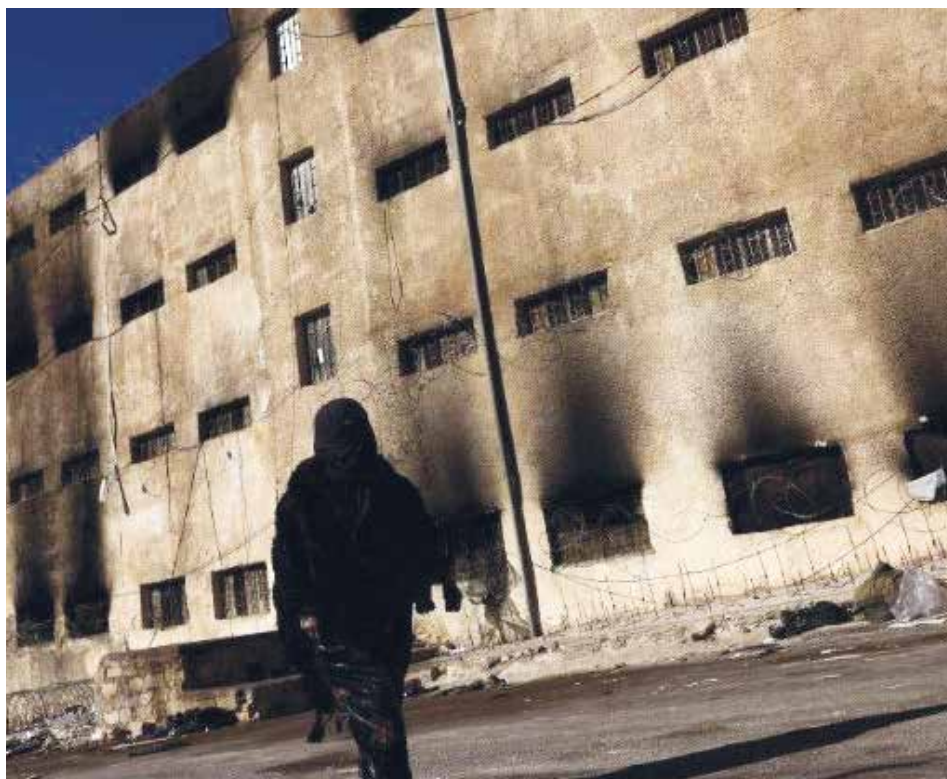
Nel camminare per visitare le persone malate in casa loro, nei vicoli di Korogocho qualcosa ha attirato la mia attenzione, provando una sottile sensazione di concordia: nei gesti e nei passi della gente c'era una certa armonia. Era raro vedere qualcuno camminare più veloce di altri. Incontrando le persone per strada e ascoltando i loro racconti in casa ho sentito forte il senso di comunità che li legava, la solidarietà che li portava a restare uniti. Nonostante i passaggi stretti e accidentati, le fogne a cielo aperto, i cumuli di immondizia brucianti e il conseguente odore pungente, per strada era sempre presente questa unica orchestra che si muoveva insieme.

Rientrato a casa, ho riflettuto su queste tre immagini, immaginando di calarle nella mia realtà di un paese campagnolo di poco più di 4.000 abitanti o di una città vicina: impensabile convivere con gli animali da allevamento per strada... improbabile vedere bambini da soli nella strada, che percorrono qualche chilometro in autonomia...Penso ai passanti che vedo in una città, ai passi frettolosi di persone molto impegnate e a quelli leggeri di chi passeggia tra negozi e monumenti. Il divario è tale che a volte mi chiedo se mi trovo sullo stesso pianeta.



Con gli occhi di un Bambino "nato per noi"

Sono tanti i comboniani che a Natale (e Pasqua) formulano ad amici e parenti il loro augurio. Riconoscenti, ricambiamo di cuore



Siria. Carcere di Sednaya

Sorge spontaneo dal cuore il grazie natalizio nei confronti di Dio che ci visita come l'Emmanuele, il "Dio **con noi**" e la gioia pasquale del "Dio **per noi**" che porterà a compimento quanto inizia appunto con il Natale.

Come vedete nella fede cristiana siamo chiamati a navigare tra il "**con noi**" di Dio (il vivere assieme come fratelli e sorelle) e il "**per noi**" (il vivere a favore di tutti). Bandito, quindi, il "vivere **contro** qualcuno". Invece, il nostro oggi è pieno di "**contro qualcuno**". Da qui, guerre, violenze, morti e dolori sempre più sofisticati, letali ed estesi: dentro e fuori dalle famiglie, dentro e fuori dalle nazioni. Giochiamo a chi ferisce più efficacemente, **assistiamo irresponsabilmente all'eliminazione di chi consideriamo avversario, diverso, oppositore** dimenticando invece che, di radice, siamo tutti fratelli e sorelle gli uni degli altri, padri e madri, genito-

ri e genitrici per la nostra piccola cerchia e per le future generazioni.

L'operazione Natale ci dovrebbe far sgranare gli occhi sulla nostra storia, su quello che oggi sta succedendo e far crescere assieme stupore e incredulità, e magari, anche un sano orrore per la perdita di ogni umana pietà! Personalmente, **volendo riflettere sul Natale, mi sono ritrovato a sbattere sui molteplici scenari mondiali della violenza e, in particolare, su quel tremendo scenario apertosi inaspettatamente in Siria**. Mai avrei immaginato di dover assistere a quell'interminabile processione di uomini e donne alla disperata ricerca di improbabili tracce dei loro cari, **scomparsi nell'inferno del carcere di Sednaya, il cosiddetto "mattatoio"!** **Mi domandavo e continuo a domandarvi come sia stato possibile ridurre un essere umano a un fragilissimo pezzo di carta, brandito ed esibito al cielo tra lacrime e speranze deluse?**

Come sia stato possibile macchiarsi di tale disumanità?

Il Natale è il più poderoso grido di allerta e di non accettazione di un mondo come attualmente lo vediamo: l'innocenza e l'inermità di un "bambino" di fronte al cinismo e all'indifferenza degli adulti. "Questo è per voi il segno – dice infatti la Scrittura –, *troverete un bambino*". A Natale non celebriamo un ricordo, ma la profezia di una nascita che segna la storia umana per farla ripartire, sempre, dai margini e dalla piccolezza. **Dio entra nel mondo senza fare scalpore e nel luogo più umile della terra, perché nessun essere umano sia più escluso dal suo abbraccio che guarisce!**

Il Natale si costruisce ogni giorno, con gesti nostri, reali, coraggiosi, amici e solidali. Non possiamo semplicemente visitare presepi, pur bellissimi, ma pur sempre di coccio, di legno o anche di materiali preziosi finendo tuttavia per lasciarci abbacinare maggiormente dalla preziosità dei materiali impiegati piuttosto che dall'evento da loro rappresentato. Essi diverranno vivi e veramente significativi per noi solo se le nostre mani esprimeranno nuovi gesti di amicizia, i nostri sguardi nuovi desideri di partecipazione e di vicinanza, le nostre labbra nuovi accenti di preghiera, le nostre braccia nuovi atteggiamenti di affetto e di rispetto, insomma **segni di una umanità più umana, più vera, più solidale e più partecipativa**.

Che questo 2025, oltre a presentarsi col sorriso innocente di un bambino, ci renda sempre più coscienti del dono ricevuto di un anno giubilare dalle "porte aperte" e di "aria più sana" per noi, per le nostre famiglie e per tutti i popoli della terra.

Con rinnovata amicizia e tenace speranza.

padre Arnaldo Baritussio

PADRE GIACOMO BIASOTTO

(Prata di Pordenone/PN 10.08.1937 – Castel d’Azzano/VR 29.12.2024)

Fedele discepolo missionario

Un prete diocesano che si fa comboniano, per donare tutta la sua vita a servizio delle donne e degli uomini d’Africa, sempre pronto anche nel servizio all’istituto che lo aveva accolto

Apresiedere il funerale a Castel d’Azzano giovedì 2 gennaio è stato padre Romeo Ballan che aveva incontrato padre Giacomo nel 1973, nell’allora Zaire, oggi Repubblica democratica del Congo. Di seguito la sua omelia:

«Siamo qui per accompagnare padre Giacomo nell’**“eterna gioia”** che il Signore gli vuole donare. A questo ci invitano le due letture bibliche che abbiamo ascoltato: **“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro... Imparate da me, che sono mite e umile di cuore...”** (Mt 11,28-29). Sono parole che padre Giacomo ha fatto sue e che l’hanno guidato in tutta la sua vita, soprattutto nella fase finale, questi ultimi 10 anni, segnati da vari e gravi interventi chirurgici, specialmente nell’ottobre 2021.

Venite a me, voi stanchi e oppressi: sì, la fatica e la stanchezza di Giacomo erano tante, come tanta era la sua preghiera **“Io confido in Te”** (parole finali del ritornello dell’inno del Giubileo, aperto nelle diocesi proprio domenica 29 dicembre, giorno della morte di padre Giacomo).

Oggi Giacomo ha ricevuto il ristoro e la gioia definitivi e riposa nelle braccia del Padre della vita che non finisce. Perché questa è **“la speranza che non delude”** (cfr Rm 5.5). Mai! La speranza, per noi cristiani, è già certezza.

Giacomo era nato nel 1937 a Prata di Pordenone, diocesi di Concordia-Pordenone, in una famiglia “dalla situazione economica piuttosto precaria”, come Giacomo ha scritto, ma dalla grande fede. Prata contava allora molti seminaristi. A 16 anni, Giacomo lasciò l’istituto magistrale che frequentava per entrare in seminario. Verrà ordinato sacerdote della sua diocesi ad Aviano dal vescovo Vittorio De Zanche, il 2.7.1961.

Viene inviato come cappellano a Pol-

cenigo, borgo baciato dalla bellezza della natura e abitato da gente nota per la sua ospitalità. Nella sua attenzione alla formazione dei giovani, uno di loro, oggi **fratello comboniano, Giancarlo Bianchi**, entrò in dialogo con don Giacomo per il suo discernimento vocazionale.

Durante i 6 anni di pastorale diocesana, maturava in don Giacomo un nuovo progetto per la sua vita: farsi missionario tra i comboniani. Nel settembre 1967 entrava in noviziato a Firenze, dove era padre maestro Ernesto Malugani, e i novizi stavano respirando con anticipo l’aria del ’68. Non fu per Giacomo un periodo facile. Nella loro esuberanza, i suoi più giovani compagni (sui 20 anni) gli suscitavano qualche perplessità. Ma condivideva anche lui quanto la Chiesa che è in Firenze stava vivendo: un periodo felice, abitato da padre Ernesto Balducci e il suo *Cenacolo*, la presenza silenziosa e orante del suo “sindaco santo”, Giorgio La Pira, tanti sacerdoti impegnati nel rinnovamento pastorale e catechetico voluto dal concilio Vaticano II. Anche se “il caso” della parrocchia dell’Isolotto lascerà strascichi e sofferenze. Giacomo rimase solidale con i suoi, a volte turbolenti, compagni.

Il 1 maggio 1969, il prete-novizio emetteva i voti religiosi come comboniano. E partiva per Pordenone come padre spirituale dei giovani aspiranti fratelli.

Il 1 maggio 1973, dopo un veloce corso di francese, **partiva per lo Zaire dove lavorerà nelle parrocchie di**



Padre Giacomo Biasotto

Tadu (dove impara la lingua e si inizia alla cultura della gente), Pawa, Isiro, Ndedu per formare i novizi locali e poi a Kinshasa, e infine Duru.

Nel 1984 troviamo padre Giacomo a Bologna per la formazione dei candidati fratelli. Nel 1989 riparte per lo Zaire per la formazione dei novizi locali a Isiro-Magambe. Poi si trasferisce a Kinshasa /Lemba. Intanto, caduto Mobutu Sese Seko e arrivato al potere Laurent Kabila, il paese cambia nome in Repubblica democratica del Congo. Padre Giacomo vi lavorerà fino al 2013: **35 anni di missione in Congo!**

Rientrato in Italia, **si unì ai confratelli della comunità di Cordenons, attigua a Pordenone.** Ma era disturbato da un tumore in fianco al naso. Venne operato al Don Calabria di Negrar, ma senza estirpare il male. A inizio 2020, padre Giacomo arriva a Verona san Tomìo per il ministero della riconciliazione.

Con padre Giacomo **ci conosciamo**

da più di 50 anni. Siamo diventati preti lo stesso anno, nel 1961. In Zaire/Rd Congo abbiamo vissuto assieme sia le turbolenze politiche di quegli anni, provocate dall'estremismo nazionalista del presidente Mobutu, sia momenti molto belli di missione nella parrocchia di **sant'Anna a Isiro**, con i "giovani della luce" (***bilengé ya mwinda***), le prime celebrazioni della Messa in "**rito zairese**" da lui presieduta, la formazione dei **primi candidati comboniani zairesi** dal 1975. Un suo ex novizio racconta che, oltre a insegnare i valori della vita spirituale e missionaria, "padre Giacomo esercitava l'attività pastorale con la gente e andava spesso in parrocchia per le confessioni, amava gli animali domestici e i fiori, gli piaceva cucinare e insegnava anche ai novizi come farlo" (*padre Joseph Ngumba Lelo*). Nei suoi **35 anni di vita missionaria in Congo, padre Giacomo** svolse diverse **attività in più missioni. Lo racconta lui stesso in *Testimonianza di vita e di missione*** autobiografia



in terza persona uscita nel 2020. Unitamente alla passione missionaria e comboniana, Giacomo ha sempre conservato un suo stile di "**buon prete diocesano**", appreso nel seminario di Pordenone. Aveva un **hobby, non da tutti conosciuto: la pittura**. Ha lasciato nella chiesa di sant'Anna a Isiro una quarantina di pitture murali su temi biblici dalla Genesi all'Apocalisse. Nel suo profilo autobiografico in **terza persona**, si racconta con la tipica serenità che lo caratterizzava, capace di descrivere con distacco, quasi senza emozioni, i suoi numerosi spostamenti da una missione all'altra e gli svariati servizi che gli venivano richiesti. Una sorpresa per chi conosce i vasti territori delle missioni in Rd Congo, le situazioni particolari così come le vicende personali e comunitarie, le gravi ripercussioni sulla povera gente delle insensate politiche dei governanti. E altra sorpresa: la sua immancabile prontezza ad andare, stare, aiutare, ripartire

per altre destinazioni secondo quanto i superiori gli richiedevano, **soprattutto nella formazione dei comboniani congolese**, come maestro o socio. Non tutto era indolore...ma Giacomo, sempre sobrio, essenziale nelle informazioni che ci offre, copriva con il velo della carità tensioni, urgenze, situazioni di crisi.

La sua disponibilità a tutta prova, la capacità di mettere da parte progetti personali per dar passo a scelte condivise, avevano **radici profonde nella vita spirituale** di Giacomo, sempre fedele al suo programma di **preghiera e servizio fraterno nella carità**. Ho ammirato queste sue qualità ancora una volta, nei due anni (2020-22), vissuti **assieme nella comu-**



Disegno di padre Giacomo

unità di San Tomìo a Verona.

Caro padre Giacomo, ora che contempi il Signore faccia a faccia e trovi ristoro alle tue fatiche e sofferenze di cui sono stato testimone in prima persona, prega e intercedi per noi i **doni della serenità nelle prove della vita e una sempre viva passione missionaria**. Grazie, Giacomo, della tua **testimonianza di vita** come fedele discepolo-missionario di Gesù».

padre Romeo Ballan

Annuncio di speranza

«Spes non confundit», «la speranza non delude» (Rm 5,5).

Sono le prime parole della Bolla di indizione del Giubileo ordinario di quest'anno di papa Francesco pubblicata il 9 maggio 2024: "A quanti leggeranno questa lettera la speranza ricolmi il cuore", così il papa.

Pensiamo cosa utile a noi "pellegrini di speranza" pubblicare, mese dopo mese, questa lettera di Francesco



1. «*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i *pellegrini di speranza* che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che **la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza»** (1Tm 1,1).

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non

sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma.

Una Parola di speranza

2. «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della

gloria di Dio. [...] **La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»** (Rm 5,1-2.5). Sono molteplici gli spunti di riflessione che qui San Paolo propone. Sappiamo che la Lettera ai Romani segna un passaggio decisivo nella sua attività di evangelizzazione. Fino a quel momento l'ha svolta nell'area orientale dell'Impero e ora lo aspetta Roma, con quanto essa rappresenta agli occhi del mondo: una sfida grande, da affrontare in nome dell'annuncio del Vangelo, che non può conoscere barriere né confini. **La Chiesa di Roma non è stata fondata da Paolo, e lui sente vivo il desiderio di raggiungerla presto, per portare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, morto e risorto, come annuncio della speranza che compie le pro-**

messe, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude.

3. La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne,

per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «**Chi ci separerà dall'amore di Cristo?** Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). **Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita.** Sant'Agostino scrive in proposito: «In

qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare» (Agostino, Discorsi, 198 augm., 2).

(Continua)

Errata corrige

Nel n° 12/24 di *Missionari comboniani*, nell'articolo *Il dolore c'è sempre* (pp. 12-13) si sono purtroppo intrufolati dei refusi. La mamma di Gemechu non è Maria ma **Ilaria**. La cuoca della casa comboniana a Limone non è Ilena ma **Ileana**. La foto del piccolo Gemechu non è dell'autore dell'articolo, ma di padre Elio, presa in casa madre a Verona. Ce ne scusiamo con gli interessati e l'autore dell'articolo il prof. A. Manzardo.

Cronache celesti

Pace e Sanità La Chiesa scende in campo

L'anno bisesto appena concluso è stato un anno bello per la Chiesa italiana. La Conferenza episcopale, nonostante le pesantezze di una burocrazia spesso non all'altezza e comunque incapace di comunicare gli sforzi compiuti, ha portato alla luce ciò che sta crescendo nelle comunità di base, rivelando così un mondo di piccoli ma vivaci fermenti. Tra gli eventi, spicca l'Arena della pace del mese di maggio a Verona, dove tutti i movimenti pacifisti e nonviolenti del mondo hanno fatto un passo avanti per la costruzione di una rete solidale contro la corsa al riarmo e alle altre miserie in corso. Un evento puramente laico presieduto da papa Francesco. Anche nella settimana sociale di Trieste, dedicata "Al cuore della democrazia", nonostante un deficit di comunicazione da parte della Cei, gli stand e le discussioni hanno riempito le piazze della città e hanno dimostrato che in tutta

Italia le Chiese, sposando il principio per il quale la realtà è più importante delle idee, stanno animando una conversione comunitaria attraverso il rinnovamento del modo di fare cultura: raccolgono e valorizzano le esperienze delle realtà locali. Questo, soprattutto in quelle situate nelle tradizionali "zone rurali" (il 60 per cento del territorio nazionale, il 25 per cento della popolazione) dove lo

Stato è ormai assente da decenni. E poi a novembre, il convegno sulla sostenibilità del Servizio sanitario in Italia e in Europa: hanno partecipato, al massimo livello, tutti i responsabili degli ordini delle professioni sanitarie italiane ed europee. È stato uno di quei "tavoli" urgenti che il governo non ama convocare e dunque la Chiesa si ingegna. In queste e in ogni altra iniziativa, la parola d'ordine è stata "fare rete, fare rete, fare rete". La sfida è grande ma chissà, con cattolica pazienza forse gli italiani credenti riusciranno a vincerla.

Filippo Di Giacomo

il Venerdì, 3 gennaio 2025



Finzioni e realtà del Sahel

Se i diritti fondamentali delle persone non sono realtà, non c'è sovranità che tenga. Una riflessione che ci viene dal Sahel

C'era una volta un re. Cominciavano così le favole che un tempo si raccontavano ai bambini. La fantasia senza limite dei bimbi creava mondi, situazioni, scenari inverosimili e tanto veri da sembrare reali. Le favole, adesso, si raccontano tutti i giorni perché, grazie anche ai mezzi di comunicazione e manipolazione più sofisticati, tra realtà, favola e fantasia le frontiere si sono imbrogliate.

Com'è noto dalla psicologia, vero, falso, verosimile e credibile si confondono. Ad esempio, col tema, molto attuale nel Sahel e in altre parti del mondo, della **Sovranità**. Con la maiuscola, questa parola assume una identità e una portata considerevoli, secondo il contesto nel quale essa si coniuga e si traduce.

La parola stessa deriva dal latino e fa allusione al "superiore", al sovrano inteso come autorità suprema. **Politicamente, sovranità** è il diritto assoluto di esercizio di un'autorità legislativa, esecutiva e giudiziaria su una regione, un **paese e un popolo**. Tuttavia, alla base del concetto e della pratica della sovranità si trova la persona umana in tutta la sua dignità. Si potrebbe dire che **osare affermare la Sovranità, quella maiuscola della politica, dell'economia e della giustizia implica la sovranità reale del cittadino comune**. La fondamentale sovranità originaria è sempre relativa e appartiene alla persona come soggetto di diritti e doveri nei confronti di sé stesso e della società.

La Dichiarazione Universale dei Diritti umani, che molte costituzioni pongono come preambolo e traducono poi in diritti inderogabili, offre alla citata "sovranità" la concretezza necessaria. **Una persona la cui occupazione principale è la sopravvivenza quotidiana non è affatto sovrana.**

Chi non mangia a sufficienza, manca di lavoro, casa, mezzi per curarsi, istruzione di base, libertà di movimento, pensiero, religione,



Niger. Mamma prepara il cibo

espressione e associazione non può esercitare la sovranità che è inerente al suo statuto di persona.

La partecipazione politica del popolo, nel quale, come sappiamo, risiede la sovranità, è del tutto illusoria quando le condizioni di vita sono tali da ridurre i cittadini a mendicanti o a "non persone". La sovranità di coloro che, ormai da anni, vivono nella paura di attacchi di gruppi armati o di minacce di espulsione dai propri villaggi di origine, è confiscata.

Così come suona immaginaria e talvolta fuorviante l'assolutizzazione di una Sovranità che, non dimentichiamolo, è sempre relativa e relazionale. **Per i credenti la sovranità risiede anzitutto nella divinità e negli stati democratici essa risiede nel popolo, di problematica definizione, che la esercita secondo modalità concertate e stabilite dalla legge.**

Chi esercita la sovranità in nome del popolo dovrebbe farlo con timore e tremore, per non profanare quanto di più sacro esiste in politica. La retorica

della Sovranità sul territorio, il cibo, le risorse, la moneta, la sicurezza, definita Sovranità interna esigerà quella esterna per la difesa da nemici che, reali o presunti, non mancheranno mai. Mai come oggi tutto è legame, relazione, rete, scambio, mobilità e commercio. Difficile presumere la Sovranità completa e sciolta da sentieri comuni in un contesto nel quale i fatti e le notizie valicano le frontiere in tempo reale. **Sembra urgente ripartire dai volti, reali, dei minori abbandonati al loro destino, dei contadini senza più terra da coltivare, dei giovani in cerca di identità, delle donne che portano sul dorso il futuro del continente e degli addetti al lavoro informale.** Senza di loro ogni altra pretesa di Sovranità rischia di creare, come nelle favole di un tempo, un paese senza sovrani.

padre Mauro Armanino

(Niamey, gennaio 2025)